

Caso Moro Archivi Kgb un giudice va a Mosca

ROMA. Per andare a vedere i documenti sul rapimento di Aldo Moro, contenuti nell'archivio numero 33 del Kgb, l'ultimo giudice che sta indagando sulla strage di via Fani e sul sequestro del presidente della Dc, andrà fino a Mosca.

Il giudice De Fichy ha preso questa decisione dopo aver saputo che nel corso di una conferenza stampa, a Mosca, erano stati diffusi ampi stralci di un documento che spiegava l'importanza politica e strategica dell'uccisione di Moro.

La portavoce del servizio segreto sovietico, Tatiana Samoilava, aveva reso noto un documento in cui il Kgb sosteneva che il caso Moro rappresentava un vero e proprio colpo di stato.

Il magistrato romano ha chiesto di poter acquisire tutta la documentazione degli archivi del Kgb che riguarda, non solo l'episodio dell'uccisione di Moro, ma anche la storia delle Brigate rosse.

Il magistrato romano ha chiesto di poter acquisire tutta la documentazione degli archivi del Kgb che riguarda, non solo l'episodio dell'uccisione di Moro, ma anche la storia delle Brigate rosse.

Mazzola, autore del libro «I giorni del diluvio», che ricostruisce il caso Moro attraverso un gioco strano compiuto dai servizi segreti italiani e da quelli internazionali, era stato convocato a testimoniare proprio dal giudice De Fichy.

Il dramma è accaduto in un campo container per terremotati a Baronissi vicino a Salerno. La bambina ricoverata per emorragia

Violentata a 11 anni per 5 mesi. Accusati due pregiudicati ora in carcere per furto

Una bambina di undici anni è stata violentata per 5 mesi da due giovani balordi. È accaduto in un campo container per terremotati a Baronissi, un piccolo centro vicino Salerno.

Porcelli, sono andati a casa loro per arrestarli hanno accertato che Cipolletta e Angrisani, appena qualche ora prima, erano finiti in carcere perché sorpresi da una guardia g... mentre tentavano di rubare alcuni oggetti da un'auto in sosta.

La piccola vittima venne adescata sotto scuola lo scorso novembre e portata in campagna «Se parli uccidiamo i tuoi genitori»

Il magistrato romano ha chiesto di poter acquisire tutta la documentazione degli archivi del Kgb che riguarda, non solo l'episodio dell'uccisione di Moro, ma anche la storia delle Brigate rosse.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

SALERNO. Una squallida, abominevole storia consumata tra i container di un villaggio per terremotati, nella frazione Saragno di Baronissi, a due passi da Salerno. È qui che, nello scorso novembre, la piccola A.P., di appena undici anni, ha conosciuto i suoi stupratori: due pregiudicati del posto.

La bambina è stata costretta a sopportare per cinque mesi le aggressioni dei due, che spesso la picchiavano. A volte i due l'aspettavano nei pressi di casa, nel campo container di Saragnano, dove da anni vivono in condizioni pietose centi-

Vicenza: anziano aveva in casa foto di bimbi nudi

VICENZA. Più di duecento fotografie ritraenti bambini nudi in pose oscene (e tra queste molte relative a due fratelli di cinque e sette anni) sono state rinvenute durante una perquisizione nell'abitazione di un pensionato di Thiene (Vicenza).

Parte delle foto sarebbero comunque state scattate proprio da Bruno Cassol. Nel corso della perquisizione, i carabinieri avrebbero sequestrato alcune gigantografie sempre ritraenti bambini, una attrezzatura fotografica e un quaderno dove sarebbero annote alcune cifre di denaro.

Bambini in tv? Pochi e al servizio degli adulti

ROMA. In 9 milioni e mezzo stanno incollati davanti alla tv per circa due ore al giorno: ma in televisione - sia attraverso gli spot, i cartoni, la fiction, i telegiornali, e i programmi - compagno pochissimo.

La ricerca ha tenuto sotto controllo una intera settimana di programmazione di dieci reti: le reti Rai, Italia 1, Canale 5, Rete 4, Odeon tv, Tmc, Junior tv, Italia 7, su un totale di 73.225 minuti di trasmissioni compilate in tutto 404 minuti; su 1.220 ore di programmazione occupano lo schermo per 6 ore e mezza. I pochi bambini - sono 829 - propongono negli spot e nei programmi costituiscono un insieme «ripetitivo» di 3.767 immagini. E di queste, solo 588 vengono dai programmi, le altre 3.179 comparizioni sono pubblicitarie, in un rapporto da 6 a 1.

Furti e perquisizioni anonime contro l'indagine sulla strage Il capo dello Stato premia un generale sotto inchiesta

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La stagione dei furti eccelenti. Valglette fatte sparire, perquisizioni anonime negli studi e nelle case private. Una grande attenzione a tutti quelli che stanno indagando sulle stragi, soprattutto su quella di Ustica. Ma quale il motivo di questa «attenzione»? Si tratta di azioni con valenza intimidatrice in chiave elettorale? Una situazione che può essere definita di «destabilizzazione» o meno, ma che si deve analizzare sottolineando come proprio nei giorni «caldi» dei furti e delle perquisizioni «private» subiti da chi cerca la verità su Ustica, il presidente della Repubblica ha conferito a uno dei generali dell'aeronautica finiti in inchiesta, Domenico Zauli, l'onoreficienza di Cavaliere Gran Croce, una delle più alte che il Quirinale può conferire.

Gli avvertimenti per Ustica: «Non indagate»

Perquisizioni anonime e furti. Un controllo, da parte di chissà chi, è scattato negli ultimi mesi sull'inchiesta per la strage di Ustica. I giudici rischiano di trovare una verità? Si tratta di avvertimenti? E mentre al giudice Priore fanno capire come sia facile accedere alla sua cassaforte, il presidente Cossiga premia uno dei generali inquisiti per Ustica, Domenico Zauli, con l'onoreficienza di Cavaliere di Gran Croce.

Tirreno da forze militari straniere e anche di servizi segreti non italiani. Indagare su Ustica significa, dunque, trovarsi davanti al nodo decennale della sovranità limitata nel nostro paese. E qualche riserva, evidentemente, è possibile trovarla all'interno delle istituzioni, all'interno di quegli apparati che dovrebbero curare la sicurezza italiana. Strani furti hanno caratterizzato anche altri momenti delicati del paziente e difficile lavoro della ricerca della verità storica su stragi e terrorismo. Per esempio una valigia con dentro alcuni documenti è sparita anche al giudice bolognese Leonardo Grassi, titolare dell'ultima inchiesta sulla strage del 2 agosto 1980 a Bologna. Grassi è il magistrato che è stato incastrato con la falsa pista Ciolini, l'operazione portata a termine per tingere di «patata» una situazione di evidente «crisi democratica», con forze occulte interne alle istituzioni che spingono perché la confusione sia l'elemento determinante in questa tornata elettorale. Un piano che parte da lontano, almeno da quando, nell'autunno scorso, fu avviata l'operazione «frammentazione» che prevedeva l'entrata sulla scena di decine di piccoli partiti. Cosa che è puntualmente accaduta. Ci vuol poco a capire che chi «destabilizza» lo fa con il medesimo scopo da almeno cinquant'anni: destabilizzare l'ordine pubblico per stabilizzare l'ordine.

La sentenza accoglie gran parte delle richieste del Pubblico ministero Più di 150 anni di carcere ai rapitori di Augusto De Megni

Trent'anni a Sebastiano Mureddu, Francesco Goddi e Giovanni Talanas, considerati le menti e gli esecutori materiali del processo, 20 anni a Giovanni Goddi e Giovanni Farina e 20 ad Antonio Staffa «il sequestratore buono». La sentenza contro i rapitori del piccolo Augusto De Megni accoglie buona parte delle richieste dell'accusa. Dino De Megni ha commentato: «Non cercavamo vendetta»



Augusto De Megni dopo la sua liberazione

PERUGIA. Centocinquantesimi anni di prigione, l'accusa ne aveva chiesti 198. I giudici di Perugia non si sono discostati di molto da quanto sostenuto dal Pubblico Ministero. La sentenza per il sequestro di Augusto De Megni, di bambino di 12 anni rapito il 3 ottobre 1990 nella sua villa di Perugia e liberato dai Nocs il 22 gennaio successivo è stata letta ieri sera alle 22 e 15. Hanno impiegato cinque ore in camera di consiglio per decidere le condanne: trent'anni di reclusione per Sebastiano Mureddu, considerato «la mente» del sequestro ed uno degli esecutori materiali, Francesco Goddi, sospettato di essere il basista, e Giovanni Talanas, uno dei carcerieri; 23 anni a Giovanni Goddi, fratello di Francesco e Giovanni Farina, anche egli ritenuto uno degli esecutori del rapimento; Antonio Staffa, «il carceriere buono» è stato condannato a 20 anni di prigione, mentre Francesco Mureddu, fratello di Sebastiano è stato assolto «per non aver commesso il fatto».

In aula, quando è stata letta la sentenza nelle gabbie degli imputati c'erano solo Antonio Staffa e i fratelli Goddi, gli altri sono latitanti. Il padre di Augusto, Dino De Megni, ha commentato: «Non dovevamo vendicare di alcuno e ci siamo sempre fidati della magistratura. L'abbiamo fatto al tempo del sequestro e manteniamo questa fiducia tutt'ora».

Certo sarà interessante vedere se la procura di Roma, dopo aver attivato la rogatoria internazionale per andare a vedere gli archivi del Kgb, decida di compiere il passo decisivo per scoprire la verità nel caso Moro: puntare agli archivi americani. Nel frattempo la magistratura romana potrebbe riprendere una vecchia idea accantonata per cause di forza maggiore: quella di interrogare come testimone Henry Kissinger. All'inizio degli anni Ottanta questa era l'intenzione dei giudici. Ma Kissinger volò via in fretta e furia dall'Italia per evitare lo scomodo interrogatorio.

chiesto la condanna a 30 anni di tutti gli imputati, fatta eccezione per Francesco Mureddu, per il quale aveva chiesto 18 anni, in relazione alla sua «minima partecipazione» al sequestro. I familiari di Augusto De Megni, tramite i loro avvocati si erano associati alle richieste del Pubblico ministero, tranne che per Antonio Staffa. «È stata una precisa richiesta di mio figlio - aveva detto Dino - che ci ha chiesto di non infierire su di lui».

Il ticket imposto dall'arcivescovado del capoluogo friulano per la visita di Giovanni Paolo II a inizio maggio: 7.000 lire per l'incontro in piazza, 6.000 per la messa allo stadio. I «botteghini» allestiti nelle parrocchie:

Udine, biglietto d'ingresso per vedere il Papa

Settemila lire per l'incontro in piazza. Seimila per la messa allo stadio. Dovranno pagare il biglietto i friulani che vorranno partecipare agli incontri col Papa domenica 3 maggio, ultimo giorno della sua lunga visita nel Friuli-Venezia Giulia. La scelta è della diocesi di Udine. «Il problema era contingente i fedeli, i posti sono limitati», spiegano i sacerdoti. Aperte le prevendite, il botteghino è presso le parrocchie.

Giulia tra l'1 e il 3 maggio, una ventina di incontri in tutto. Anche a Trieste, Pordenone e Gorizia i posti sono a invito: ma gratuito, salvo le libere offerte. «Il problema nostro era contingente - spiega don Duilio Cornagli, direttore del settimanale diocesano Vita cattolica -». In provincia ci sono 550.000 anime. È chiaro che tutti non possono partecipare alla messa conclusiva. Il sistema più serio ci è sembrato ripartire la disponibilità tra le forane e le parrocchie. Sì, ma il ticket? «Oh, quello... Più che altro è per un opuscolo che i parroci daranno a ogni partecipante insieme al biglietto numerato del suo posto a sedere».



Infanticidio vicino a Roma Diciassettenne partorisce e nasconde la neonata fra le damigiane in cantina



ROMA. Ha partorito alle 4 della notte scorsa, sola, nel bagno di casa, attenta a non far troppo rumore per non svegliare i genitori. Poi ha avvolto la bimba in un asciugamano e l'ha portata in cantina lasciando lì, sotto un tavolino, accanto alle damigiane vuote. Infine A.M., 17 anni, studentessa, è tornata a dormire. Alle 8,30 di ieri la mamma è entrata nella sua stanza ed ha visto le lenzuola sporche di sangue. Preoccupata per l'emorragia, ma senza sospettare nemmeno lontanamente quanto accaduto, ha caricato la figlia in macchina e da Capena, un paesino a 30 chilometri da Roma, l'ha portata al pronto soccorso dell'ospedale Villa San Pietro, sulla via Cassia. Ai medici è bastata un'occhiata per capire. Di fronte alla madre A.M. ha negato con ostinazione. Poi, quando la donna è uscita dalla stanza, ha ammesso tutto.

Un'ambulanza è partita immediatamente alla volta di Capena, in una disperata corsa contro il tempo. Ma quando i medici sono scesi in quella cantina la bimba non respirava più. Sarà l'autopsia a stabilire a quando risale la sua morte, se prima o dopo il parto. Nel frattempo A.M. è in fermo di polizia giudiziaria con l'accusa di infanticidio, piantonata nell'ospedale dove è stata ricoverata. I genitori, disperati, hanno dichiarato di non essersi accorti di nulla in questi mesi, che la figlia «era solo un po' ingrassata». La ragazza, nel tentativo di giustificare il suo comportamento, ha detto di averlo fatto perché terrorizzata dalla reazione che avrebbero potuto avere i genitori, perché aveva tradito la loro fiducia.